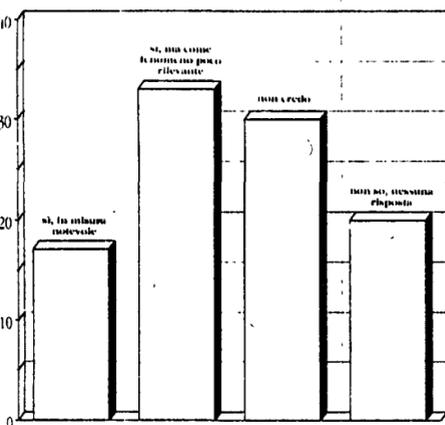


In un'indagine della Cgil tra i lavoratori l'identikit di chi vorrebbe una «lega laziale» Solo 17 intervistati su cento però dicono «Sarebbe bello avere un Bossi anche qui»

Soprese su Cobas e organizzazioni sindacali Tra la gente gli autonomi perdono terreno Cgil, Cisl e Uil invece piacciono di più «Ma devono difendere meglio gli immigrati»

# Giovane e colto, è il leghista romano

«Ritieni che le leghe potrebbero svilupparsi anche nel Lazio?»



«Vi piacerebbe una lega laziale?»: lo ha chiesto la Cgil a mille dipendenti di uffici e fabbriche, sia a Roma sia in provincia (il 17 per cento ha risposto «Sì»). In tutto, un questionario con sei domande, dal ruolo dei Cobas all'attività dei confederali. Tra i risultati, qualche sorpresa: il sindacato piace più di qualche anno fa. E la gente dice: «Su immigrati e handicap deve fare di più».

CLAUDIA ARLETTI

Se nascesse una «lega laziale», lui ci sarebbe dentro: «Sì», è un maschio quarantenne che vive a Roma, lavora all'Acotral o in qualche ministero, ha in tasca almeno il diploma della scuola media. È scettico verso partiti e sindacati e, per ora, esprime il suo «dissenso» aderendo a Cobas e organizzazioni autonome. È il «leghista potenziale», come esce da un'indagine («Corporativismo, leghismo, solidarietà»), che la Cgil ha compiuto nei luoghi di lavoro tra maggio e giugno. Alle sei domande del questionario hanno risposto 1.042 persone (674 romani, il resto dalle altre province), un campione «omogeneo», rappresentativo, cioè, di tutte le categorie lavorative. Le interviste si sono svolte davanti alle fabbriche, all'ingresso di ministeri e uffici, nelle zone agricole. Per «simpatia», vedendo la firma «Cgil» sul questionario, gli iscritti ai sindacati confederali si sono mostrati più disponibili a rispondere (il 64 per cento degli intervistati appartiene a Cgil, a Cisl o a Uil). In sintesi, i risultati confermano che l'«identikit» regionale è labilissima (se il milanese si sente «lombardo», nessun romano si sente «laziale»): così, l'eventuale nascita di una lega assomiglierebbe ben poco al partito-movimento di Bossi. Comunque, vi aderirebbe immediatamente quel 17 per cento di intervistati che ritengono fallimentare l'attività di sindacati e partiti, e prevedono la nascita e il successo di una «lega laziale». E Cgil-Cisl-Uil? Qui, c'è una sorpresa: il 73 per cento giudica «positiva» o «sufficiente» l'attività dei confederali. Inoltre, le associazioni/organizzazioni più «affidabili», secondo gli intervistati, sono proprio i sindacati. In casa Cgil, questo risultato è sentito come una piccola «vittoria», anche perché solo il 64 per cento degli interpellati ha dichiarato di aderire a una delle tre organizzazioni. Così, si leg-

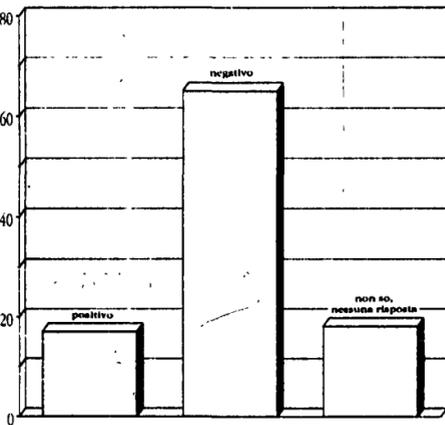
ge nelle conclusioni del dossier «Emerge l'immagine di un sindacalismo in ripresa rispetto al calo di credibilità degli anni passati, quando molti pronosticavano l'inarrestabile ascesa di Cobas, Glida, ecc.». Piuttosto inatteso anche un altro risultato. Il 54 per cento degli intervistati giudica «positivo» l'impegno del sindacato nei confronti dei soggetti «deboli» (immigrati, handicappati...). E un altro 34 per cento ha aggiunto: «si dovrebbe fare di più». Nella Cgil si è tirato un respiro di sollievo. Questi dati rappresentano la risposta a un vecchio dubbio: quanto «spaguardare» i diritti degli extracomunitari? Ecco, questo per questo, i risultati dell'indagine.

«Nell'ultima tornata elettorale quale risultato ti è parso più rilevante?». Il 43 per cento ha risposto: l'affermazione delle leghe. Seguono: il numero dei non votanti (34) e la tenuta dei partiti tradizionali (22). Non ha risposto l'1 per cento. «Ritieni che le leghe potrebbero svilupparsi anche nel Lazio?». Sì, in misura notevole: così ha risposto il 17 per cento. Si tratta quasi sempre di impiegati pubblici romani e maschi, non iscritti ai sindacati confederali. Poi, c'è un 33 per cento che ritiene possibile uno sviluppo delle leghe, «ma come fenomeno poco rilevante». «Non credo» è la

risposta del 30 per cento. Il 20 per cento «non sa». «Come giudichi i sindacati autonomi?». Il 17 per cento dice: positivamente. Rispondono così soprattutto i lavoratori dei trasporti e del pubblico impiego. Il giudizio negativo (65 per cento) viene invece dalle categorie meno «protette»: pensionati, braccianti, operai, donne. Il 18 per cento, infine, non sa rispondere. «Come giudichi l'attività svolta dai sindacati confederali?». «È positiva», dice il 31 per cento. «È sufficiente», risponde il 42 per cento. Di questa opinione sono soprattutto pensionati, braccianti, tessili, donne. Ventidue intervistati su cento, però, ritengono «per niente positiva» l'attività dei sindacati confederali. La pensano così i lavoratori romani del pubblico impiego e dei trasporti, i non iscritti ai sindacati. «Ti sembra che l'impegno di solidarietà del sindacato confederale verso i soggetti

più deboli (donne, extracomunitari, disoccupati, anziani, ecc.) sia...». Solo l'8 per cento dice che l'impegno è eccessivo o almeno da attenuare. Il 40 per cento, invece, lo ritiene «positivo ma da rafforzare»; il 14 lo giudica «positivo e sufficiente» e il 34 per cento dice: «non si fa abbastanza». Quali categorie ritengono «eccessivo» l'attività di solidarietà? Soprattutto i dipendenti pubblici e dei trasporti e i non iscritti. Vogliono invece un sindacato più «solidale» essenzialmente le donne e i pensionati. Non risponde il 4 per cento. «Quali sono le organizzazioni/associazioni che ti sembrano più affidabili?». Il primato va ai sindacati: il ha indicati il 29 per cento degli intervistati. Seguono i partiti/istituzioni (21 per cento), il volontariato laico (20), il volontariato religioso (19). Il 7 per cento ritiene «inaffidabili» tutte le organizzazioni. Il 4 per cento, infine, non sa rispondere.

«Quale giudizio dai dell'attività svolta dai sindacati autonomi?»



## Tra le polemiche verso le assise regionali del 25 La Cgil torna a congresso ma la pace è lontana

Il 25 settembre comincia il congresso regionale della Cgil, e tra minoranza e maggioranza le polemiche non si sopiscono. Ancora ieri, da entrambe le parti sono volate parole di accusa. Fulvio Vento (maggioranza): «Ormai siamo agli insulti». Paolo Soldini (Essere sindacato): «Non siamo indiani da mettere nella riserva». Al centro di tutto, la domanda: la minoranza deve entrare nel «governo» del sindacato?

ancora: «La Cgil romana aveva avviato diversi confronti con le controparti, gli industriali, i partiti. Deve discutere il riordino delle aree industriali, il polo tecnologico di Castel Romano, lo Sdo, ecc. Perciò, non voleva che questi percorsi fossero "turbati" dalla nostra presenza». La maggioranza replica: non è affatto vero. Dice Massimo Campanile, segretario generale aggiunto Cgil-Lazio (psi): «Intanto, c'è una questione di numeri. Noi abbiamo avuto più dell'80 per cento dei consensi, dunque dobbiamo governare. E, poi, i motivi di rottura a un certo punto sono diventati troppi, la minoranza non poteva entrare nella segreteria». Più duro è Fulvio Vento: «La minoranza, in questi giorni, sostiene addirittura una nostra collusione con la controparte. Ormai siamo al sospetto infamante». Al congresso romano, «Essere sindacato» ha portato a casa solo due piccole vittorie: la segreteria della scuola (Patrizia Sentinelli) e quella della Fiom (Baldo Romano). Per la maggioranza, è la dimostrazione che non ci sono «pregiudizi». Fulvio Vento: «Baldo Romano è bravo. Così, anche se alla Fiom la minoranza ha perso, ci

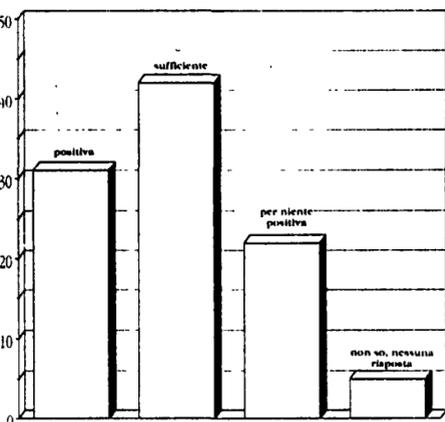


Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil

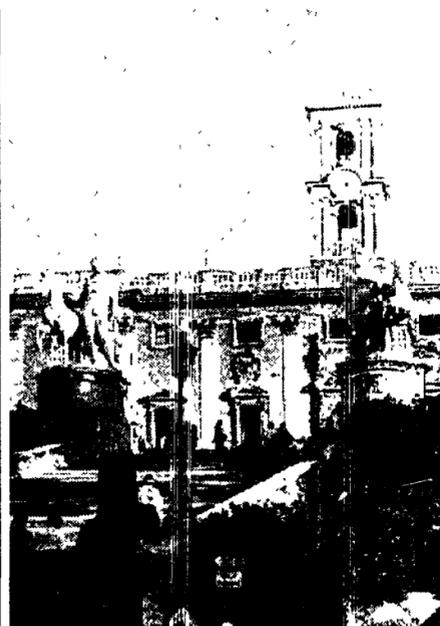
è parso giusto che venisse riconfermato. Noi, abbiamo dato dei segnali importanti». Paolo Soldini: «Al congresso della scuola noi avevamo vinto, abbiamo avuto il 51 per cento, dunque la segreteria spettava a noi. Quanto alla Fiom, siamo stanchi di concessioni episodiche. Bisogna stabilire un criterio generale». In effetti, poiché il criterio generale c'è già (è quello stabilito a livello nazionale dalla Cgil), è possibile che nel congresso regionale si giunga ad un accordo. In proposito, però, arrivano solo caustiche dichiarazioni: «Io vado al congresso da colombo, spero di incontrare solo colombe», dice Fulvio Vento. E Paolo Soldini, semplicemente: «Speriamo non si ripeta quello che è ac-

caduto durante il congresso romano». Già, il congresso romano è finito con una rottura. Ieri ne ha parlato anche Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Cgil-Roma. E, il suo, è un tentativo di riappacificare gli animi. Ha detto: «L'ingresso nella segreteria è stato una specie di «simbolo», un imbuto. Ora tra maggioranza e minoranza c'è stato un ulteriore allontanamento. La minoranza ha fatto ricorso all'insulto e all'arroganza, rendendo difficili persino i rapporti interpersonali. Ci sono state dichiarazioni infamanti. Ma il percorso congressuale è ancora lungo. È alle porte il congresso regionale, poi c'è quello nazionale. Speriamo che il buon senso cominci a rispondere». □ C.A.

«Come giudichi l'attività svolta dai sindacati confederali?»



Il congresso romano li ha visti sconfitti: esclusi dalla segreteria (cioè dal «governo») e ammessi solo nel direttivo (il parlamentino), ora i delegati della minoranza si preparano ad affrontare il congresso regionale, che comincerà il 25 settembre. Lo scontro con la maggioranza è, nuovamente, inevitabile. Ancora ieri, da entrambe le parti sono volate parole dure, comunicati di accuse si sono incrociati con risposte al veleno. Ecco Fulvio Vento, uomo di punta della maggioranza, occhettiano, segretario regionale: «La minoranza evita di chiudersi nella riserva indiana. E smetta di dipingere come un «partito conservatore», complice del nemico di classe». E Paolo Soldini, coordinatore regionale della mozione «Essere sindacato»: «Non risulta che gli indiani si siano chiusi da sé, nelle riserve. Ci pare che la responsabilità storica, anche in quel caso, sia stata di una certa maggioranza...». Le polemiche, insomma, continuano e ruotano, ancora, intorno allo stesso problema: la minoranza ha il diritto di «governare», o si deve accontentare di una manciata di poltrone dentro al comitato direttivo? La Cgil, a livello nazionale, ha dato indicazioni perché delle segreterie facciano parte anche gli uomini della minoranza. Ma a Roma le cose sono andate diversamente: «Essere sindacato» non l'ha mandata giù. Paolo Soldini: «Secondo me, i giochi erano già fatti, prima che il congresso cominciasse, altro che pluralismo». E



## Il direttivo della Dc «Piena fiducia alla giunta Carraro»

In fretta e furia la Dc, ieri, ha riunito la segreteria per ribadire la fiducia a Carraro. Il sindaco lunedì aveva annunciato la convocazione di una giunta politica, dopo le pesanti affermazioni del dc Gerace sul funzionamento della macchina amministrativa. Ma Costi, il bersaglio dell'assessore dc, non è tranquillo e avverte: «Se le cose non vanno la causa è anche nella guida politica».

Un rapido giro di telefonate. Una riunione di segreteria romana convocata in fretta e furia di buon mattino, malgrado in via dei Somauschi (sede del Comitato romano dc) si affannano a dire che era già stata programmata da tempo. Un bel comunicato di sostegno alla giunta, ricambiata da una cortese telefonata (del sindaco, La Dc, non se lo è fatto dire due volte e ha così risposto alle critiche emerse nella giunta di lunedì, dove «orse per la prima volta lo ha manifestato con tanta energia», lo stesso Carraro ha sentito una forte puzza di bruciato.

Ma un fenomeno di sfarnamento è in atto (ieri è stato rinviato al 25 il vertice fra giunta, capigruppo, questore e pretetto previsto per oggi) e forse sarà proprio il voto su Census, domani, a fare da cartina da tornasole. Anche l'assessore Costi, uno dei bersagli di Gerace, ieri ha chiesto chiarezza al sindaco sulle «distinzioni amministrative». Secondo l'esperto socialdemocratico il problema che al più presto dovrebbe essere preso in considerazione dalla giunta è il «rapporto fra i partiti, il funzionamento della giunta del consiglio e della macchina amministrativa». E infine Costi avverte: quando l'organizzazione burocratica non fa sino in fondo il suo dovere «la causa può essere ragionevolmente ricercata anche nella guida politica».

Il testo del comunicato finale della segreteria dello scudocrociato, e la stessa semplicità della replica, paracossalmente, lasciano tutte aperte le perplessità che l'hanno preceduti. Lo stato maggiore dc (erano presenti il segretario Pietro Giubilo, il vice-segretario Carmelo Molinari, Antonio Gerace e Cesare Cursi, e il capogruppo consiliare Luciano Di Pietrantonio) ha confermato «la piena adeguatezza dell'attuale coalizione politica per affrontare e risolvere i problemi della città». In altri termini: se qualcuno vuole la crisi di giunta, sia chiaro, non siamo noi. Di seguito tutto un calcitrante di bilanci positivi, dal programma per Roma capitale alla variante di salvaguardia. Ciò per dire che «l'ulteriore attuazione del programma richiede che l'amministrazione comunale predispona, al più presto, i mezzi appropriati e renda più efficiente la macchina esecutiva con la giusta valorizzazione delle professionalità, della dirigenza e del personale comunale, anche secondo un crite-

rio di corretta mobilità». La pillola indigesta costituita dalle accuse di Gerace agli altri assessori è così stata resa più digeribile. Ma un fenomeno di sfarnamento è in atto (ieri è stato rinviato al 25 il vertice fra giunta, capigruppo, questore e pretetto previsto per oggi) e forse sarà proprio il voto su Census, domani, a fare da cartina da tornasole. Anche l'assessore Costi, uno dei bersagli di Gerace, ieri ha chiesto chiarezza al sindaco sulle «distinzioni amministrative». Secondo l'esperto socialdemocratico il problema che al più presto dovrebbe essere preso in considerazione dalla giunta è il «rapporto fra i partiti, il funzionamento della giunta del consiglio e della macchina amministrativa». E infine Costi avverte: quando l'organizzazione burocratica non fa sino in fondo il suo dovere «la causa può essere ragionevolmente ricercata anche nella guida politica».

Parla Domenico Modugno. Caracalla si prepara ad accogliere «mister Volare» dopo 12 anni di assenza dalla capitale

## «Per comporre di notte scappai sull'Appia antica»

Confermato il concerto di Domenico Modugno a Caracalla. Mercoledì 25 «mister Volare» incontrerà il pubblico romano dopo dodici anni di assenza dai palchi di questa città. Lo show, che si preannuncia come un evento per la canzone d'autore italiana, durerà un'ora e mezza. Un atto unico durante il quale il Mimmo nazionale ripercorrerà le tappe più salienti della propria carriera iniziata negli anni 50.

DANIELA AMENTA

L'appuntamento con Mister Volare è fissato per martedì 25 a Caracalla. Slittata la data del 19 per problemi di ordine tecnico, Mimmo Modugno parla con una certa emozione della sua rentrée romana dopo dodici anni di assenza. «Fa un bell'effetto cantare in uno spazio magico come Caracalla che è poi l'appendice estiva del Teatro dell'Opera, il luogo

ciò dove si sono esibiti Caruso e Gigli. Se all'inizio della mia carriera avessi detto a mio padre e a mia madre che un giorno sarei salito su un palco così importante mi avrebbero preso per pazzo». Eppure il «Mimmo nazionale» aveva dapprima rifiutato l'invito del sovrintendente del Teatro dell'Opera, Giampaolo Cresci, di dare spettacolo. Poi

spinto da Adriano Aragozzini e dalle pressioni del suo pubblico ha capitato. E per raccontare delle mille sensazioni che gli frullano nel cuore ad una settimana di distanza da quello che si preannuncia un grande evento per la canzone italiana, Modugno ha voluto tenere un'informale conferenza stampa nella sua casa sulla Appia Antica. Una villa splendida che Mimmo spiega con orgoglio di aver completamente ristrutturato. «Io e mia moglie «dice» ci siamo trasferiti qui venticinque anni fa. Era una ex stalla ma mi incantò subito per la pace ed il verde. Prima abitavamo a viale Tiziano ma era impossibile vivere lì. Se mi veniva voglia di suonare di notte, i vicini protestavano. Così ho preferito isolarmi». Nonostante l'ictus che lo ha colpito otto anni fa, Modugno

è in ottima forma. Tant'è che dopo lo show romano partirà per un tour mondiale che toccherà Messico, Venezuela, Perù, Argentina, Brasile e Stati Uniti. «Ho voglia di vivere e sento la necessità quasi fisica di cantare - spiega - in realtà sia io che i miei figli e i nipoti dei miei nipoti potremmo vivere con i diritti di Volare, una canzone che vanta oltre cinquant'anni di vita. Non è, dunque, per denaro che questo istituto e passionale senatore radicale torna alle scene. Piuttosto la sua sembra quasi una scommessa per scongiurare gli anni o il pietismo che accompagna la condizione di chi vive un handicap. Ed è una scommessa anche nei confronti di chi lo ha relegato a vestire i sempiterni panni di mito, di leggenda. Ma già in quel lontano festival del '58 Modugno di-

mostrò di essere diverso dai propri colleghi dell'epoca e di voler contestare l'etica vigente. Un piccolo rivoluzionario insomma che, come scrive Gianfranco Baldazzi, «con i suoi baffetti alla Clark Gable emanava il fascino di un atleta di circo, di un pirata, di un avventuriero...». A sessantatre anni Modugno pare vivere una nuova stagione di gloria. Nel du dipinto di blu è di nuovo in classifica in Belgio ed in Spagna e Mimmo racconta con grande trasporto dello spettacolo che terrà a Caracalla. «Farò un atto unico della durata di un'ora e mezza. Niente intervalli tra un tempo dello spettacolo e l'altro perché interrompere la musica è come interrompere l'amore», dice Mister Volare. Ma quali saranno le canzoni che emozioneranno il pubblico roma-

no? «Ancora non le ho selezionate ma di certo rappresenteranno il meglio della mia carriera». Non a caso Mimmo ha scelto di essere accompagnato, ancora una volta, dai musicisti che lo seguono da sempre e che, senza riferirsi ad una scaletta predeterminata, conoscono alla perfezione i suoi stati d'animo e gli spartiti dei 150 brani che compongono il carnet dell'artista pugliese. Orchestrali fidati che Modugno chiama affettuosamente «i miei frugioletti» e con i quali il cantautore ha instaurato un rapporto di estrema fiducia. Mimmo ha ancora mille aneddoti da riferire. A proposito del gigantesco lampadario che troneggia nel suo salone, ad esempio, racconta di averlo «rubato» a Jacqueline Kennedy che lo aveva adocchiato per la

Casa Bianca. Poi le storie si confondono con i ricordi come quando, appena esordiente fu fischiato dal pubblico francese. Venne consolato in camerino da una signora sconosciuta che altri non era che Edith Piaf. O quando una notte a Roma incontrò la Magnani che applaudì una sua solitaria interpretazione de *L'uomo in frac*. È proprio questa la canzone a cui Modugno è più legato perché «ogni volta che la canto - dice - sento l'attenzione della gente intorno a me, sento il silenzio del pubblico prima dell'applauso che mi ripaga di tante fatiche». I prezzi dei biglietti per assistere al concerto di Mister Volare variano tra le 50 e le 10 mila lire. Due giorni dopo, il palco di Caracalla ospiterà Riccardo Cocciante.



Domenico Modugno